



Le danze dei dervisci al Sociale



TIZIANA SALLESE

Un vortice di mantelli e di colori per passare dalla consapevolezza all'estasi, dalla meditazione al dinamismo. In scena stasera alle 21 al Teatro Sociale, in Città Alta, Ziya Azazi, l'artista turco che reinterpreta in chiave contemporanea la tradizione delle danze Sufi, le danze dei dervisci rotanti.

Sesto appuntamento del cartellone del Festival Danza Estate, e ultimo spettacolo in collaborazione con la Casa delle Arti, «Dervish» propone uno sguardo sulla danza completamente diverso da tutto ciò che è stato proposto fino ad ora dal Festival. Né classica, né contemporanea e neppure teatro danza o di ricerca, la danza dei dervisci rotanti è una danza sacra. La danza infatti accompagna da sem-

pre l'uomo nella via iniziatica, è azione necessaria per l'incontro con il sacro, è il tentativo di ritrovare quella danza cosmica in cui l'uomo trascende la propria individualità e partecipa ai ritmi più generali dell'universo.

Quella che solitamente viene mostrata in pubblico ne è una forma incompleta, in realtà le danze sufi sono molto complesse e necessitano di anni di lavoro per essere eseguite perfettamente, non solo come movimento corporeo, ma anche come atteggiamento interiore. Contemporaneamente alla rappresentazione, infatti, un dervish compie un particolare esercizio interiore che ha il compito di accelerare la frequenza del ritmo di lavoro del proprio organismo, e impedire allo stesso tempo di creare squilibri tra le varie parti del corpo, specialmente tra il centro di «coordi-

nazione motoria», il centro «intellettivo» e quello «emozionale». Dopo anni di esperienza, un dervish acquisisce, in uno stato di «super-coscienza», una speciale proprietà fondata sull'equilibrio dell'attività del proprio organismo, raggiungibile per attimi via via sempre più duraturi, col fine di renderlo uno stato permanente. Questa è chiamata la «Comunione con Allah». Premessa necessaria, questa, per leggere il lavoro di Ziya Azazi, che in «Dervish», dal 2004 portato in giro per il mondo, ha riscritto i movimenti rotanti di questa danza.

«Dervish» è composto da due performance, «Azab» e «Dervish in Progress». La prima, «Azab», che significa angoscia, è il racconto delle trasformazioni che l'individuo subisce attraverso l'aumento dei livelli di velocità, tensione ed emozione del

Il turco Ziya Azazi reinterpreta in chiave moderna la tradizione delle danze Sufi

La serata è composta da due performance, «Azab» e «Dervish in Progress»

movimento. Con la sua struttura a improvvisazione e con elementi di acrobazia, porta in scena la ricerca e la lotta contro l'angoscia e la paura, contro la confusione e l'ignoranza.

Dopo aver raggiunto l'obiettivo ricercato attraverso vari stadi di passione, «Dervish» in progress (dove il primo termine indica il povero, il mendicante, colui che cerca il passaggio dal mondo materiale a un altro mondo, più spirituale e più alto) comunica la gioia del risultato conseguito. A sottolineare questo momento, i costumi che, con i loro colori luminosi, intensificano questa gioia. Un assolo dinamico e metamorfico, quello di Azazi, che trasforma la classica danza Sufi in una forma spettacolare e suggerisce la possibilità di sfuggire a schemi prefissati, anche per una danza rituale.

Teatro Sociale Ore 21